

## L'INTERVISTA IL CARDINALE EDOARDO MENICHELLI

«In troppi incatenano la parola di Dio  
Ridurre tutto alle norme è pericoloso»

L'arcivescovo di Ancona: Bergoglio esorta a essere pastori, io l'ho fatto davvero a 11 anni

## Chi è



● Il cardinale Edoardo Menichelli, 75 anni, è nato a Serripola di San Severino Marche (Macerata)

● Sacerdote nel 1965, ha insegnato Religione. Dal 1992 al '94 ha collaborato con la Congregazione per le Chiese orientali come ufficiale della segreteria. Ha ricoperto anche l'incarico di Segretario particolare dell'allora Prefetto, il cardinale Achille Silvestrini

● Nel 1994 è stato nominato arcivescovo di Chieti-Vasto e nel 2004 arcivescovo metropolitano di Ancona-Osimo

● Nel gennaio scorso papa Francesco lo nomina — a sorpresa — cardinale. La nomina è arrivata dopo che il pontefice lo ha visto all'opera all'ultimo concistoro

di Gian Guido Vecchi

**CITTÀ DEL VATICANO** «Vede, la tentazione di tutti — e quindi anche di me vescovo — è quella di incatenare la parola di Dio». Il cardinale Edoardo Menichelli, 76 anni, ha guidato nell'ultimo Sinodo uno dei gruppi di discussione. Difficile trovare un porporato più affine al Papa che esorta i vescovi ad avere l'«odore delle pecore». Lui sorride, la voce calda e profonda: «L'odore delle pecore lo conosco, in effetti, e anche la loro cocciutaggine». Aveva undici anni quando morirono entrambi i genitori. «Il buon Dio ha voluto questo e la mia vita è cambiata. Ho dovuto abbandonare la scuola, frequentavo l'avviamento professionale, il mio destino era diventare fabbro o falegname. Era un tempo di povertà ben marcata e diffusa. Per sbarcare il lunario e aiutare i nonni il lavoro più semplice era fare il pastore, l'ho fatto. Poi le strade del Signore sono imprevedibili ed eccomi qui».

In seminario dal ginnasio agli studi filosofici e teologici, la licenza in teologia a Roma. Nell'ultimo concistoro, dopo averlo visto all'opera durante il Sinodo, la sorpresa: Francesco crea cardinale l'arcivescovo di Ancona.

**Eminenza, che succederà al prossimo Sinodo?**

«Anzitutto credo sia necessario un chiarimento: il Sinodo non è un convenire deliberativo. È un laboratorio in comunione col Papa su temi specifici, in questo caso la famiglia. Non dobbiamo aspettarci qualcosa che poi diventa norma. Le sintesi vengono consegnate al Papa e il Santo Padre farà le sue scelte».

**Durante il viaggio negli Stati Uniti, Francesco ha messo in guardia i vescovi dalla «burocrazia» e l'«ufficialità» dei «circoli ristretti».**

«La tentazione di incatenare la parola Dio è grande perché è il percorso più facile: la si cataloga e riduce sulle nostre mi-

**Foto ricordo**

Uno dei partecipanti al Sinodo scatta una foto con il cellulare durante la messa di apertura (Lami/Ansa)

sure. Invece Dio è pieno di fantasia e fa in modo che la sua verità immutabile si dispieghi in ogni tempo della storia».

**E quindi?**

«E quindi, poiché viviamo in un mondo così complesso e abbiamo a che fare con situazioni difficili e problematiche, ridurre la nostra pastorale alle

norme, alle nostre categorie giuridiche, è più facile ma pericoloso. Lo so perché la mia formazione da seminarista era questa. Bisogna invece che entriamo nella paternità di Dio che rende vera la verità e praticabile la misericordia. Questo per me deve essere il chiodo fisso di un pastore: e lo deve fare restando vicino alla carne delle persone».

**Lei parla di vicinanza alle persone concrete. Sulle situazioni «difficili», tendono a contrapporsi la «dottrina» e la misericordia...**

«Non sono raffinati teologi, le persone. Io sono convinto che solo nella paternità pastorale, che imita la paternità di Dio, la verità è donata e accolta e la misericordia è dispensata come vera medicina. Verità e misericordia non vanno messe

in contrasto: ambedue nascono dalla persona di Gesù Cristo che è la via, la verità, la vita. E la misericordia che salva. Ogni tentativo di separarle è una disubbidienza al mistero di Cristo».

**Ma perché accade?**

«È una sorta di disturbo culturale, per il quale la verità imprigiona e la misericordia è condonismo e indulgenza. Per noi è l'opposto: ambedue sono la salvezza e ambedue richiedono un cammino di conversione».

**Ci sono resistenze alla «conversione pastorale» invocata dal Papa?**

«Le posso immaginare, anche se personalmente non le ho verificate. Certamente il nuovo interroga sempre. E ti spinge a fare passi di verità sulla tua vita, il tuo comporta-

mento, il ministero da compiere».

**Come si risolvono le questioni dei divorziati e risposati, ad esempio?**

«Credo che questi problemi si saneranno con diversi atteggiamenti pastorali: la verifica di un matrimonio già celebrato, l'accoglienza e la tenerezza dell'accompagnamento... Tutto questo, e altro, consentirà alla grazia di Dio di permeare le nostre coscienze. Le conversioni non si fanno schioccando le dita. Del resto stavolta è diverso».

**In che senso?**

«Il Sinodo dell'anno scorso era più rivolto alle «sfide» pastorali, come vengono chiamate: i problemi, le ferite. Questa volta il clima è più intenso perché al centro c'è la vocazione e la missione della famiglia. È totalmente diverso dal primo. Siamo chiamati ad approfondire la verità della famiglia, il suo essere un dono perché fondata sul sacramento del matrimonio: una chiamata, perché nella nostra visuale e anche sul versante umano sposarsi è una vocazione. Che cosa deve fare la famiglia, qual è il suo compito?».

**Ma c'è il rischio di un «muro contro muro» tra conservatori e progressisti?**

«Io penso di no, che il Sinodo non patirà questa tentazione se seguirà l'indicazione del Santo Padre: franchezza, parresia evangelica nel parlare, e umiltà nell'ascoltare. Bisogna che si incontrino le varie sensibilità. Nel dibattito ho sperimentato una grande tensione pastorale, bisogna considerare tutto questo come un cammino di conversione ecclesiale. Le sensibilità si devono incrociare senza tradire ciò che è essenziale, e questo è possibile. C'è una condizione fondamentale, tuttavia: che la Chiesa tutta, e in particolare chi ha responsabilità di pastori, si inginocchi davanti allo Spirito, si lasci intenerire ed educare dallo Spirito. Alla fine, affideremo le nostre riflessioni al Papa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'istituzione****L'ASSEMBLEA DEI VESCOVI**

In base al desiderio espresso dai padri del Concilio Vaticano II, papa Paolo VI istituì il 15 settembre 1965 il Sinodo dei vescovi. È un'assemblea dei rappresentanti dell'episcopato cattolico che ha il compito di consigliare il Papa nel governo della Chiesa

## Il partner del teologo cacciato: «Siamo liberi dalla vergogna»

E Charamsa scrive alla madre: amo la Chiesa più di prima, ho soltanto perso un lavoro in ufficio

## Il fatto

● Sul *Corriere della Sera* monsignor Krzysztof Olaf Charamsa ha detto di essere gay e ha rivelato di avere un compagno

● Dopo il coming out il Vaticano ha fatto sapere che Charamsa dovrà lasciare gli incarichi

**ROMA** La sua presenza, così «scandalosa» per il Vaticano, è invece quella che dà calma e sostegno a monsignor Krzysztof Charamsa, l'unico baricentro della sua vita dopo che quella di prima è stata spazzata via da un momento all'altro in seguito al suo coming out e alle dichiarazioni sui gay nella Chiesa. Eduard Planas, 44 anni, da quando è arrivato a Roma venerdì scorso non lo ha abbandonato un minuto. «È un cambiamento enorme, per lui e anche per me, ma non sono spaventato — dice —. Sorpreso sì, da quando ho visto l'enorme attrazione verso gli altri che esercita», aggiunge nel suo buon

italiano condito da qualche parola catalana. «Quando sabato ha cominciato a parlare, ho sentito nella sala come un'aura, una tensione spirituale: le sue parole entravano nel cuore della gente». Sabato e domenica Charamsa e Planas sono stati quasi sempre da soli, dopo che la comunicazione con il mondo in cui il teologo è vissuto finora si è interrotta bruscamente. «Ma non è stato questo il momento più difficile — spiega Planas —, il passaggio più duro per Krzysztof e per me che gli ero vicino è stato liberarsi dalla oppressiva vergogna di non essere una persona eterosessuale». «Questo l'ho imparato da te



**Insieme**  
Monsignor Krzysztof Olaf Charamsa (a sinistra) e il compagno Eduard (Afp)

— lo interrompe Charamsa con dolcezza —. E sono convinto che è un passaggio profondamente cristiano, perché riflette la nostra verità e ci permette finalmente di dedicare il cuore libero da complessi e sensi di

colpa a Dio e agli altri», dice tornando per un attimo a parlare come qualcuno che è di casa tra i libri di teologia.

Il loro rapporto rimane solido e si vede anche da come si alternano continuamente finendo l'uno le frasi dell'altro: «Ho visto in questi giorni le cose per cui lo amo — dice Planas —: io sono una persona normale, che ha incontrato una persona molto speciale». Poi alle proteste di Charamsa («Non è vero che non sei speciale!») sorride e aggiunge: «Allora diciamo così: siamo complementari e grazie a questo vediamo il mondo in modo più completo».

Ieri i due hanno seguito papa

Francesco che durante le celebrazioni per l'apertura del Sinodo ha tra l'altro ammonito la «Chiesa con le porte chiuse» che «tradisce se stessa»: «È stato un conforto: in ogni omelia il Santo Padre ci ha abituato a lasciarsi una parola forte, che è comprensibile a tutti e non diretta solo a pochi eletti: va al cuore e scuote la coscienza — afferma Charamsa —. Oggi mi sento ancora più parte della Chiesa, l'ho scritto a mia madre: amo la Chiesa più di due giorni fa. Non ne sono uscito, ho solo perso il lavoro in un ufficio».

**Elena Tebano**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA